**Zeitschrift:** Archives héraldiques suisses = Schweizer Archiv für Heraldik = Archivio araldico svizzero : Archivum heraldicum

**Herausgeber:** Schweizerische Heraldische Gesellschaft

**Band:** 113 (1999)

**Heft:** 2

**Buchbesprechung:** Buchbesprechung

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 07.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Buchbesprechung

BUNGENER Eric: *Filiations protestantes*, Volume II - Suisse, Tome I, Editions familiales, Gaillard, 1999, XVII pp., 967 pp., pp. de répertoire 155.– francs suisses. On peut notamment obtenir cet ouvrage chez l'auteur, 16, rue de Vallard, F-74240 Gaillard.

Eric Bungener a déjà consacré un volume en deux tomes (un troisième est en préparation) aux familles protestantes de France. Le succès l'obligea à réimprimer le premier tome, vite épuisé. Il s'est depuis peu engagé dans des recherches sur les familles suisses de confession protestante, créant ainsi une suite logique à ses recherches, puisque bien des familles genevoises ou saint-galloises, pour ne citer que celles-ci, ont des liens étroits avec Lyon ou Paris, par exemple, créant ainsi des relations entre ces deux pays. Eric Bungener perpétue ainsi l'esprit d'un Galiffe et de ses généalogies genevoises qui, si elles ont été rééditées par Slatkine en 1976, n'en ont pas pour autant été complétées. Il reprend la méthode des sept volumes du *Schweizerisches Geschlechterbuch,* partant de la personne considérée comme chef de famille, pour en établir sa descendance puis remonte à ses oncles et tantes afin d'établir leur descendance, et ainsi de suite. Ce système qui peut rebuter au premier abord se maîtrise relativement vite, mais demande tout de même de la concentration. Eric Bungener a aussi bien étudié les sources imprimées que les archives, lorsqu'elles étaient accessibles. Il s'est surtout adressé aux fort nombreuses personnes concernées, leur écrivant, leur demandant des précisions, des détails, des dates exactes. Il a ainsi établi des notices pour environ 160 familles qui appartiennent, historiquement, aussi bien au patriciat bernois qu'à la bourgeoisie vaudoise, par exemple. Le tome 2, en préparation, devrait compter le même nombre de notices. Ce très utile complément aux diverses généalogies publiées en Suisse dans la première moitié de notre siècle est peut-être révélateur d'un certain retour au passé qui semble caractériser bien des fins de siècle. Cet ouvrage révèle aussi les mutations certaines et rapides de la société, laissant apparaître quantité de noms qui ne relèvent plus des critères endogamiques des siècles passés. Un blasonnement des écus de chacune des familles et, souvent, une reproduction d'ex-libris aux armes accompagnent chaque notice. Le volume relié en toile est sous une jaquette reproduisant, en couleur, le portrait d'une famille bernoise attribué à Aberli.

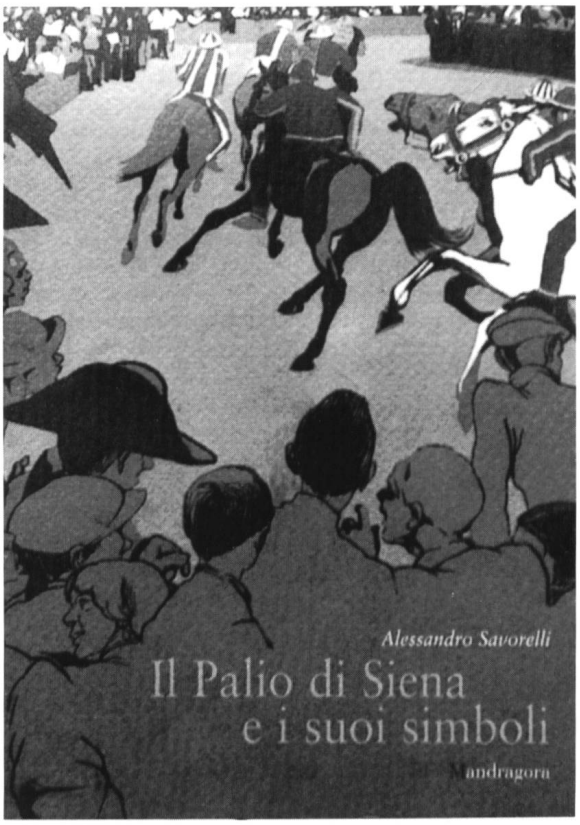
*Vincent Lieber*

ALESSANDRO SAVORELLI: *Il Palio die Siena e i suoi simboli,* Firenze, la Mandragora, 1999, lire 18.000

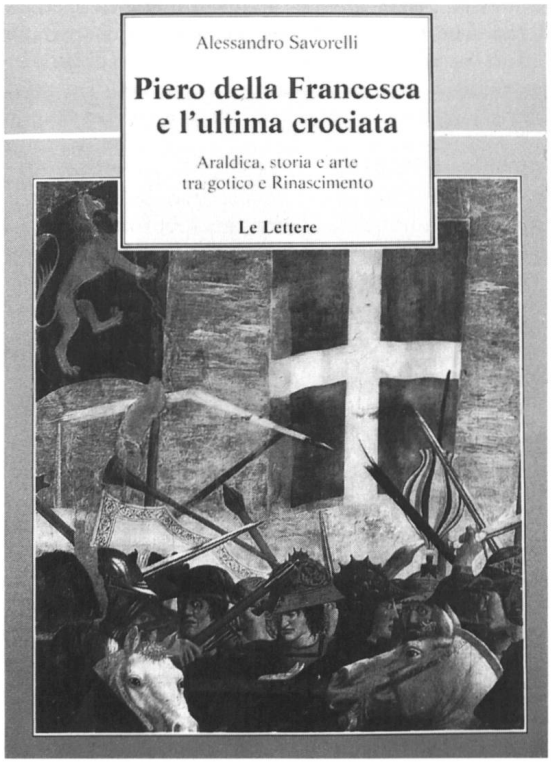
Lo spettacolo grandioso, entusiasmante del Palio di Siena con i suoi colori, i suoi costumi e quell'atmosfera medioevale è stato receptio dall'Autore descrivendo quei simboli che rappresentano le contrade in competizione.
Inutile cercare l'origine o il perchè di tali simboli, che rimangono tutt'oggi sconosciuti, ma tentare di ipotizzare nel «come» e «quando» questi emblemi rionali sono entrati misteriosamente a far parte del contesto storico, che corre dalla fine del medioevo ai primi inizi dell'età moderna.
Il Palio di Siena gode di fama internazionale e la sua incantevole piazza gremita all'inverosimile di spettatori afferma sempre il suo successo con migliaia di spettatori.

Tutti ne assaporano i costumi, lo sventolio di bandiere, lo scalpitio di cavalli impazienti di partire, di portare a vittoria l'emblema della loro contrada. Un vero bestiario finemente ricamato sulle bandiere, uno «zoo di stoffa», come precisa l'arguto Autore. Sfilano gli emblemi dell'Aquila, del Bruco, della Chiocciola, della Civetta, del Drago, della Giraffa, dell'Istrice, del Leocorno, della Lupa, del Niccio, dell'Oca, dell'Onda, della Pantera, della Selva, della Tartuca, della Torre, di Valdimontone, magistralmente elencati in un vero tripudio di illustrazioni a colori. L'Autore non dimentica quelle contrade che hanno cessato la loro rappresentanza nella competizione, ma però presenti nel corteo del Palio sfilando muti e maestosi nelle loro armature e con il viso celato dal ferreo elmo a bigoncia e sono la contrada del Gallo, del Leone, dell'Orso, della Quercia, della Vipera e die Spadaforte.
Un testo interessantissimo descrive con cenni storici, mitologici e artistici ogni singolo emblema di contrada rendendo la lettura allettante, fluida e veramente simpatica. Le illustrazioni, sempre a colori, dell'artista Duilio Cambellotti (1876–1960), fine disegnatore e scultore, aumentano il pregio iconografico della pubblicazione. Conclude lo studio di circa 150 pagine un'appendice storica e araldica riguardante lo stemma di Siena.
Il prezzo modico dell'edizione deve incoraggiare gli studiosi, gli affezionati del Palio e i cultori del folclore ad acquistare questa pubblicazione, perciò la raccomandiamo vivamente ai nostri lettori.

*Carlo Maspoli*



ALESSANDRO SAVORELLI: *Piero della Francesca e l'ultima crociata. Araldica, storia e arte tra gotico e Rinascimento*, Le Lettere, Firenze 1999, 150 pp., 24 tavole fotografiche b/n. ISBN 88-7166-455-8.




Titolo davvero curioso per questo libro, che sembrerebbe evocare quasi un nuovo capitolo della nota saga di Indiana Jones. Ed effettivamente un po' come l' eroe cinematografico, anche l'autore del volume, Alessandro Savorelli, docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa e noto araldista esperto delle simbologie delle citta medioevali, col proprio *taccuino araldico* si avventura in alcuni *sancta sanctorum* dell'arte italiana dove la diffusissima raffigurazione di stemmi, emblemi o bandiere, si potrebbe rivelare decisiva per una corretta comprensione del percorso artistico e cronologico dell'opera stessa o dell'identità e dei programmi della sua committenza. Diciamo *potrebbe* perché, come ampiamente espone il Savorelli in questa sua opera, assai i rado questo avviene. Ciò che è *araldica* raramente viene utilizzato dai critico o dagli storici dell'arte e quando questo accade molto spesso una superficiale e ingenua conoscenza di tutto quanto attiene a stemmi ed emblemi con il loro preciso, talvolta sottilmente equivoco, linguaggio semantico crea addiritura delle letture critiche completamente errate!

La colpa di questa situazione come spiega il Savorelli in una innovativa introduzione storico-metodologica al volume, si può principalmente attribuire alla scarsa considerazione di cui gode l'araldica in Italia, dove per troppo tempo questa disciplina è rimasta più un innocuo *divertissement* per nobili, spesso più finti che veri, o, al massimo, la si è ritenuta una modesta «scienza ausiliaria della storia». Solo negli ultimi anni anche in Italia si è ritrovata la scientificità della materia e le sue ampie possibilità d'utilizzo con studi esemplari, sia sotto il profilo critico che metodologico, che stanno fortunatamente recuperando il divario con il resto dei paesi europei.

Il Savorelli conduce così un affascinante itinerario araldico tra diversi «oggetti d'arte» tra cui il ciclo della «leggenda della Vera Croce» di Piero della Francesca, le sculture gotiche del Palazzo dei Priori di Perugia, o affreschi di altri pallazi pubblici italiani, prendendo come segni guida due tra le più note figure araldiche: il leone ed il giglio. Nelle opere d'arte esaminate, infatti compaiono stemmi, insegne e bandiere dove sono raffiguranti prevalentemente emblemi gigliati o leoni rampanti; il Savorelli rileva che all'identità del segno non corrisponde un univocità simbolica. È necessario ricostruire il contesto storico e temporale dell'opera e stabilire una precisa connessione degli stemmi raffigurati per avere dati preziosi utili ad affinare la lettura storico-critica.

L'esempio forse più concreto è probabilmente la scoperta effettuata dallo stesso Savorelli della presenza di un piccolo *capo d'Angiò* al vertice di una bandiera del ciclo della «leggenda della Vera Croce» di Piero della Francesca, particolare araldico inequivocabile che di colpo rende inattuali tutte le interpretazioni sinora tentate gettando nuova luce sulla possibile datazione degli affreschi così come sulle intenzioni della committenza. Ma l'autore non nasconde anche i limite dell'araldica nella lettura delle opere d'arte come nel caso delle sculture gotiche del Palazzo dei Priori di Perugia dove l'ambiguità di alcuni emblemi crea la possibilità di diverse ipotesi cronologiche.

Quest'opera si pone sicuramente tra le migliori e più serie trattazioni d'araldica apparse recentemente in Italia per la lucida e innovativa trattazione del suo Autore, scritta in modo brioso e non priva di una gradevole ironia. Imponente la bibliografia a corredo delle note del testo che ne sottolinea, se ve ne fosse ancora bisogno, il suo indubbio valore.

*Marco Foppoli*

*Coppet, Histoire et architecture,* réalisé sous la direction de Monique BORY, Cabédita, Yens sur Morges, 1998, XVI pp., 410 pp., 98.– francs suisses.

Coppet dans tous ses états, Coppet sous toutes ses coutures: Coppet en couleur, Coppet en noir et blanc, la ville dans le passé, la ville actuellement. Voici l'histoire d'une cité des bords du Léman publiée après de nombreuses années de recherche avec la collaboration de nombreux intervenants: les autorités de la ville, des étudiants qui, sous haute surveillance, ont dépouillé les archives, des historiens des monuments, des photographes. Voici un livre magistral tel que nombre de villes aimeraient posséder. L'architecture, la religion, la vie sociale, le château, le temple, la transformation des bâtiments qui paraissent plus modestes: tous ces sujets sont traités de manière à satisfaire aussi bien la curiosité du scientifique que celle du Coppétan plus profane attaché à l'histoire de sa ville. L'iconographie à elle seule rythme les pages, montrant des documents souvent inédits. L'amateur d'héraldique ne demeurera pas sur sa faim: vitraux héraldiques des Viry, seigneurs de Coppet à l'époque savoyarde, pierres armoriées pour les Quisard ou orfèvrerie de culte offerte par Daniel de Bellujon au XVII^e^ siècle, plaque de cheminée aux armes de Necker ou fronton armorié du château pour le XVIII^e^ siècle. L'héraldique municipale y figure aussi par des cachets ou des mesures gravés aux armes de Coppet, et même les vexillologues trouveront une bannière du XVIII^e^ siècle au détour d'une page. Un ouvrage qui, pour l'amateur d'armoiries, montre bien la richesse héraldique qui peut se retrouver au sein d'une ville ancienne, au détour d'une rue comme au fond d'une armoire.

*Vincent Lieber*

K.S.B. KEATS-ROHAN: *Domesday People*. A Prosopography of Persons Occurring in English Documents 1066-1166. I. Domesday Book. The Boydell Press, Woodbridge 1999. 563 Seiten.

Wie den Heraldikern aus dem berühmten Teppich von Bayeux bestens bekannt ist, setzte Wilhelm der Eroberer, Herzog der Normandie, 1066 nach England über, siegte bei Hastings und gewann den englischen Thron. Schon zwanzig Jahre später werden Wilhelms bis dahin beherrschten Gebiete im Domesday Book beschrieben. Im Jahr 1086 angelegt, befindet sich das Verzeichnis heute in zwei ungleichen Bänden im Public Record Office in London. Zum einen sollten die dem König geschuldeten Leistungen, zum andern Umfang und Wert der Güter, welche die Lehensträger der Krone innehatten, erfasst werden. Jede Grafschaft ist gesondert dargestellt. Das «Big» oder «Great Domesday» besteht aus 382 Pergamentblättern im Grossformat und behandelt 31 Grafschaften, das «Little Domesday» behandelt auf 451 weniger grossen Blättern Essex, Norfolk und Suffolk im Einzelnen. Der Beschreibung der königlichen Boroughs zur Zeit der Eroberung folgt jeweils eine Liste der Lehensleute. Oft wird der Name des Inhabers vor der normannischen Besitznahme genannt.

Das Domesday Book ist eine überaus reiche Fundgrube über das englische Lehenswesen, über Besteuerungsgrundlagen und über Werte von Besitztümern und, weniger zuverlässig, zur Siedlungs- und Bevölkerungsgeschichte. Mit seinen 13 000 Ortsnamen und unendlich vielen Personennamen ist es jedoch vor allem äusserst wichtig für onomastische Forschungen, die englische Namenskunde. Der hier besprochene Band I bringt auf seinen 563 Seiten vor allem, wie es der Untertitel sagt, eine Prosopographie der im Domesday Book vorkommenden Namen. Solche Prosopographien sind in alphabetischer Reihenfolge geordnete Namenverzeichnisse mit genauer Herkunftsangabe. So finden sich bei jedem Namen (Vornamen!) der Stand (Lehensmann, Landbesitzer, Königsknecht, Domherr), die Herkunft der Person (Normanne, Bretone, Engländer, Flame sowie allfälliger Name des Gutsbesitzes) und, falls genannt oder bekannt, ihre engere Familie und Nachkommen (Frau, Eltern, Kinder, Stammhalter) sowie die Folienangaben, wo im Domesday Book die Personen genannt sind. Dieses umfangreiche und wissenschaftlich enorm wichtige Verzeichnis ist kein heraldisches, sondern vor allem ein genealogisch hoch interessantes Werk, allerdings weniger für den deutschsprachigen Leser (ausser für Fachgelehrte) als für englische und mit Familien Nordfrankreichs verbundene Interessierte.

*Hans B. Kälin*

Festschrift 525 Jahre Schützengesellschaft, herausgegeben von der Schützengesellschaft der Stadt Zürich, 1998.

Als eine traditionsreiche Gesellschaft, deren Ursprung bis tief ins 15. Jahrhundert zurückverfolgt werden kann, hat es sich die Schützengesellschaft der Stadt Zürich zur Ehre gereichen lassen, an der Schwelle zum 21. Jahrhundert Rückblick und Ausblick zu halten. Die Hälfte der 215 Seiten umfassenden Festschrift stammt aus der Feder des Archivars Peter Mäder, Mitglied unserer Gesellschaft und Altpräsident der Schweizerischen Gesellschaft für Fahnen- und Flaggenkunde. Mit viel Liebe zum Detail hat er unter seinen ihm anvertrauten Schätzen bekannte und unbekannte Rosinen ausgewählt und exakt beschrieben, wobei die Heraldik ihren gebührenden Platz erhält. Ein Finderglück war Peter Mäder hold, wovon andere Archivare nur träumen können. Durch Zufall kam er auf die Spur einer alten Wappenscheibe von 1549 aus dem alten Schützenhaus «am Platz», die dank der Spendefreudigkeit der Kleinkaliberschützen ersteigert und der Gesellschaft ein zweites Mal zum Geschenk gemacht werden konnte. Sie zeigt das Vollwappen des Hans Ulrich Grebel «von Maur» in Zürich und ziert heute das Restaurant Albisgüetli in einem sicheren beleuchteten Wandkästchen. Warum der rote Stern auf dem Löwenrumpf der Helmzier weiss geblieben ist, bleibt wohl ein Geheimnis des Zürcher Glasmalers Carl von Egeri (1515–1562). Die Stellung des Wappens nach heraldisch links belegt die Courteoisie zu einer ursprünglich vorhandenen weiteren Scheibe am gleichen Fenster. Von den vielen um 1549 geschenkten Glasscheiben hat sich sonst keine im Besitz der Schützengesellschaft erhalten. Auch die prächtige Serie von 18 Bannerträgern der eidgenössischen und zugewandten Orte sowie einzelner Städte im Hochformat 30,5 x 66 cm, Werke des berühmten Glasmalers Josias Murer von 1572–75, muss seit 1786 im «gotischen Haus» des Fürsten von Anhalt-Dessau in Wörlitz bewundert werden.

Ein noch wertvollerer Fund hört sich wie ein «Krimi» an. Eine in einem Büro des Schweizerischen Landesmuseums seit dessen Neubau 1898 deponierte schwere Eisentruhe trug eine Etikette mit der Aufschrift «Bogenschützen, leer». Ob diese Beschriftung wirklich stimmte, wollte der hartnäckige Archivar schliesslich wissen und liess die Truhe mit einem speziell angefertigten Nachschlüssel öffnen. Zum Vorschein kamen die lange gesuchten Akten der «Schützen am Platz» aus den Jahren 1605 bis 1890, die nach über 100 Jahren wieder das Tageslicht erblickten!

Die gediegene Festschrift ist nicht im Buchhandel erhältlich. Man kann sie sich nur von einem Gesellschaftsmitglied schenken lassen. Dafür dankt der Rezensent Archivar Peter Mäder herzlich.

*Joseph Melchior Galliker*

HANS RUDOLF CHRISTEN: *Emmentaler Geschlechter- und wappenbuch* (Fischer Media Verlag, Münsingen-Bern), Fr. 98.–

«Hier liegt ein Heimatbuch vor, getragen von der Liebe zum Emmental und der Freude an der Vergangenheit. Es hat sich zur Aufgabe gemacht, alle alten und heute noch blühenden Geschlechter des Emmentals vorzustellen.» (Aus dem Vorwort H. R. Christen.)

«Hans Rudolf Christen hat mit diesem bedeutenden Werk die heraldische und genealogische Literatur der Schweiz in mancher Hinsicht originell bereichert: ein sehr interessantes Buch, nicht nur für alle erwähnten Emmentaler Familien, Gemeinden sowie Wappenfreunde, sondern auch für Fachgelehrte, die es gerne lesen und H. R. Christen als Kollegen anerkennen werden, der – mehr als viele dort genannte – im Biographischen Lexikon der Heraldiker eine Ehrenseite verdienen würde.» (Dr. phil., Dr. jur. can. Bruno Heim, Vorstandsmitglied der SHG.)

Das Emmentaler Geschlechter- und Wappenbuch stellt alle alten und heute noch blühenden Geschlechter des Emmentals vor. Es würdigt die einheimischen Familien, indem es ihre Namen aufschlüsselt, ihre Verbreitung vermerkt, ihre Leistungen aufdeckt und zeigt, was sie im Schilde führen.

Beharrlichkeit und Ausdauer bewies Hans Rudolf Christen während Jahren sowohl beim Zusammentragen als auch bei der Darbietung des umfangreichen Werkes: in akribischer Feinarbeit führt er die 513 Geschlechternamen in alphabetischer Reihenfolge auf und liefert gleichzeitig aufschlussreiche Informationen über:
die jeweilige Namensdeutung, die Bürgerorte, mehrere Namensträger, sämtliche bekannte Wappen.
Nahezu 1600 Wappen hat der Autor für das vorliegende Werk nachgezeichnet; die meisten anhand der Wappenkartei des Berner Staatsarchivs.

Weitere Kapitel geben Auskunft über Geschichte, Besiedlung und Charakter des Emmentals, orientieren über die Heraldik im allgemeinen und die Wappen der Emmentaler im besonderen oder vermitteln zusätzlich viel Interessantes und Wissenswertes. Eine Liste der Emmentaler Höfe, Worterklärungen und ein spezielles Literaturverzeichnis runden das umfassende Werk ab.

Zu dem Herausgeber:

Hans Rudolf Christen wurde 1945 als erstes Kind eines Berner Pächter-Ehepaares auf dem Mont-de-Buttes im Val-de-Travers (Neuenburger Jura) geboren. Er besuchte die Schulen in Les Verrières. Sein Bürgerort ist Affoltern i.E. Diese Tatsache wurde ihm nicht nur bewusst, sondern mit der Zeit immer wichtiger, so dass er – statt Jura – eifrig das Emmental studierte. Da ihm aber diese Beschäftigung, im Gegensatz zu anderen, ziemlich brotlos erschien, ergriff er den Beruf eines Handbuchbinder, den er heute noch ausübt. Hans Rudolf Christen ist am Naturhistorischen Museum in Basel tätig und lebt – mit einem gewissen Heimweh nach dem Emmental – mit seiner Familie in Riehen.

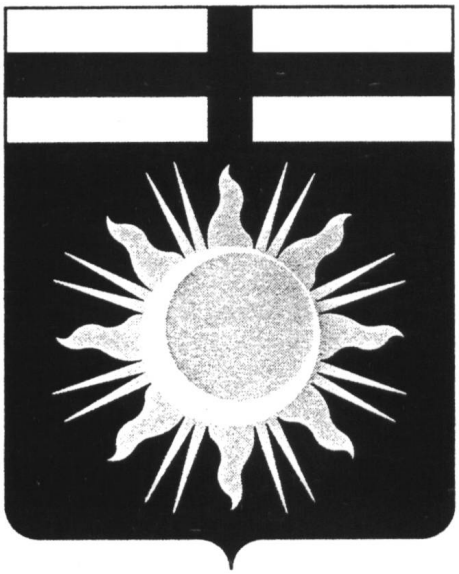
*Hans F. Hoefle*

Un nuovo stemma per la Provincia di Milano: *Provincia di Milano, Servizio Comunicazione, 1998.*

L'edizione di quest'opera è veramente superba e splendida. Le riproduzioni e le tavole sono tutte a colori e l'opera di circa 160 pagine è riuscita un vero capolavoro d'arte tipografica, quale da tempo non era dato di vedere.

La presentazione è del dott. Livio Tamberi, Presidente della Provincia di Milano mentre l'introduzione è della penna del prof. Giorgio Rumi, due importanti avviamenti alla lettura del copioso studio storico e araldico. Alla stesura dell'opera hanno collaborato validi studiosi che citiamo nell'ordine:

Gradi Giovanni Merlo, *Profilo di storia degli Umiliati*; Crispino Valenziano, *Mira-Sole cioè figura della misterica luna;* Lorenzo Caratti di Valfrei, *Storia dello stemma e degli altri emblemi araldici della Provincia di Milano;* Ino Chiesi, Giancarlo Iliprandi, Susanna Vallebona, *Il Progetto del nuovo stemma per la Provincia di Milano.* Felice la decisione di riprendere da due capitelli dell'abbazia di Mirasole, fondata dagli Umiliati nel 1300, l'emblema del sole e della luna, mirabilmente e artisticamente associati. Il sole, già nella



sua originaria raffigurazione, è rappresentato con raggi ondeggianti esprimenti il calore, quel benefico calore indispensabile alle operose coltivazioni degli Umiliati e da raggi diritti nei quali si ravvede la vivida luce, luce terrena e mistica. La luna gioca un ruolo importante con le sue fasi legate pure ai lavori agresti, alle potature, alle semine non dimenticando il ciclo femminile e delle nascite. Il dott. Grado Giovanni Merlo traccia un ampio studio sulla vita e sul ruolo degli Umiliati operanti in Lombardia e specialmente nel milanese. La parte inerente lo stemma della Provincia di Milano è trattata dal nostro socio dott. Lorenzo Caratti di Valfrei, dotto nella scienza araldica e genealogica, esponendo con perizia e studio serio, le vicessitudini e gli innumerevoli cambiamenti dello stemma, dovuti al naturale evolversi delle situazioni politiche. Questo studio è coadiuvato da un nutrito materiale iconografico riprodotto a colori che ne facilita l'immediata connessione con il testo. Segnaliamo pure il Suo blasonamento dell'odierno stemma della Provincia:
*d'azzurro, al sole d'oro, non figurato, con otto raggi ondeggianti, alternati da sedici raggi acuti, due a due, esso sole caricato a destra dalla falce di luna di argento, con i corni riuniti nel punto in corrispondenza della base del raggio ondeggiante posto in sbarra a sinistra; il tutto sotto il capo d'argento, caricato dalla croce in rosso.*

Le nostre congratulazioni per questo blasonamento della massima esattezza e scrupolosità che evita ogni indecisione di interpretazione, un vero esempio del ben blasonare. Il capo dello stemma ricorda l'insegna del popolo ambrosiano come pure l'antico stemma utilizzato dalla Provincia di Milano.

Le miniature del nuovo stemma e dell'attuale gonfalone sono opera del nostro socio araldista e storico Marco Foppoli.

Interessante è pure la riproduzione, sempre a colori, degli innumerevoli progetti a suo tempo presentati per il concorso della creazione del nuovo stemma.

Il progetto definitivo chiude l'assieme dei diversi studi con una particolare e curata descrizione di tutti i valori di questi due astri, il sole e la luna, nostri fedeli compagni, l'uno apportatore di calore, di vita, l'altro per contro di silenzio, tranquillità e di sonno rigeneratore.

Nostro è il rallegramento di tale scelta che racchiude, nella sua elegante composizione, una della tante pagine di storia della grande Milano.

*Carlo Maspoli*

NADIA TAGLIETTI SAUDOU: *Lo stemma di Calcinato,* edito dal Comune di Calcinato, 1998

Lodevole è l'iniziativa da parte del Comune di Calcinato di pubblicare per la penna della dott. Nadia Talietti Saudou le diverse testimonianze storiche e araldiche riguardanti l'evolversi dell'arma comunale. Nello studio, di una cinquantina di pagine, sono elencate le prime testimonianze dell'emblema risalenti in ben otto sigilli figuranti in un documento testamentario datato del 9 aprile 1591. Questi sigilli erano sicuramente usati molto anteriormente a questa data in quanto già nel 1376 Calcinato era già affermato come *«terrae de Calcinado»*. Questa prima testimonianza araldica presenta *due spighe poste in croce di S. Andrea, accompagnate allato da due lettere C maiuscole* che stanno per *Comunitas Calcinati*. Le spighe indicano la fiorente attività rurale grazie alla favorevole condizione ambientale. Il seicento apport all'antica configurazione dello stemma alcune aggiunte con le spighe nodrite in un monticello oppure in un monte di tre colli verosimilmente indicanti le tre colline sulle quali è insediato questo prosperoso comune. Dopo un «torpore araldico» ecco apparire, nel 1926, un nuovo emblema comunale nel quale spicca in *campo azzurro una spiga in palo d'oro con il suo stelo attraversato da due ramoscelli decussati di gelso moro; il tutto sotto un capo di rosso, carico di una croce d'argento.* I rami di gelso ricordano il diffuso allevamento del baco da seta e il fiorire d0importanti setifici. Con l'affermarsi del movimento fascista e della battaglia del grano al grido di «eia eia eia alalà» lo stemma fu aumentato dal «capo del Littorio». Caduta l'era fascista lo stemma di Calcinato, ormai mutilo del fascio romano, subì una stasi di dimenticanza fino al recente 1997, data nella quale il consiglio comunale inoltrava all'Ufficio Araldico presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una pratica per il riconoscimento dello stemma. Purtroppo, in risposta si proponeva di sonstituire i due rami di gelso con due di lauro, relegando così nell'oblio quella fonte principale di una passata attività serica che tanto apportò benessere alla comunità. Attualmente lo stemma si blasona: *d'azzurro, alla spiga d'oro, posta in palo con lo stelo attraversato da due ramoscelli decussati di lauro fogliati di verde; al capo di rosso, carico di una croce d'argento.*
Il pregevole studio della dott. Nadia Taglietti Saudou è riccamente illustrato e largamente documentato. I disegni come pure la consulenza iconografica sono del noto araldista Marco Foppoli, Brescia.

*Carlo Maspoli*

JUNOD Benoît: *Ex-libris 1900–1999*, SELC, s.l., 1999, 156 pp., 45.– francs suisses. On peut notamment obtenir cet ouvrage au Musée du Pays et Val de Charmey, 1637 Charmey ou auprès du *Schweizerischer Ex Libris Club*, secrétariat, chez madame Marianne Kalt, Ländliweg 10, CH-5400 Baden.

Cet ouvrage a été publié à l'occasion des trente ans du SELC, le *Club Ex-Libris Suisse*, ou, plus exactement, le *Schweizerischer Ex Libris Club*, puisque cette société est à nette tendance suisse-allemande. Benoît Junod a rédigé 112 notices sur des artistes suisses qui réalisèrent un ou plusieurs ex-libris. Chacune de ces notices est rédigée dans la langue qui concerne directement l'artiste: l'allemand, le français ou l'italien, outre une traduction générale de chacune des notices en anglais. Des reproductions en couleur d'une ou plusieurs vignettes par artiste, quelquefois héraldiques, souvent historiées, avec parfois un commentaire sur le titulaire de la pièce, complètent cet aperçu. Enfin, un index d'une douzaine de pages énumère les noms d'artistes suisses ayant créé des ex-libris pendant le XX^e^ siècle. Couverture brochée en couleur. A l'exemple de Wiggishoff pour les ex-libris français, au début de ce siècle, Benoît Junod donne ici un panorama très fourni de la création suisse de l'ex-libris au XX^e^ siècle, classant les artistes suivant la chronologie de leur naissance, allant ainsi d'Anker, né en 1831, mort en 1910, à Basil Fuchs, né en 1980. Si certaines tournures de phrases sont parfois un peu rapides, si l'on relève quelques coquilles étonnantes, on ne peut cependant que saluer cette publication, la première à fournir enfin quelques données essentielles sur ces créateurs qui, bien souvent, sont ignorés des dictionnaires d'artistes. Cet ouvrage a été tiré à 1000 exemplaires.
Ce catalogue est paru à l'occasion d'une exposition au Musée du pays et Val de Charmey, près de Bulle, en mai 1999. Le rez-de-chaussée du Musée était consacré à ces artistes suisses du XX^e^ siècle, tandis que l'étage présentait une histoire de l'ex-libris fribourgeois avec des pièces provenant de collections privées.

*Vincent Lieber*

HORST BOXLER: *Wappenreliefs am südlichen Langhaus des Speyerer Domes,* in: Pfälzer Heimat, 49. Jg., Hf. 3, 1998, S. 73–77; ISSN 0031-6679

Boxler beschreibt acht in Sandstein ausgeführte Wappenreliefs, die aus dem abgerissenen Kreuzgang stammen können. Diese kommen von Grabsteinen und Epitaphen verstorbener Konventualen und Bischöfe. Ob diese Wappen allerdings als solche oder als Teile in die Mauer gelangten, wissen wir bisher nicht. Dieser Frage ist Boxler nachgegangen. In der ersten Gruppe sehen wir z.B. einen Raben, dann drei Ringe in waagerechter Anordnung, weiterhin eine Palme sowie einen aufgerichteten Bären; in der zweiten Gruppe einen Halbadler, links dreimal geteilt, wiederum einen Raben, einen gevierten Schild mit den Feldern 1 und 4: drei Lilien, in den Feldern 2 und 3: drei Muscheln. Boxler kann diese Wappen im Wesentlichen zuordnen: Raben gehören zur Familie *Helmstatt:* Raben von Helmstatt (1396-1438) oder Reinhard (1438-1456).

Die drei Ringe, falsch vermauert, gehören zu den *Beringer von Entringen;* diese waren Vögte der Reichenau. Die Palme dagegen ist noch nicht zuzuordnen.

Boxler verfolgt klar und unmissverständlich die heraldischen Gegebenheiten sowie die Biographien der Oberen des Speyerer Domes. In dieser Kriminalarbeit zeigt sich es wieder einmal, wie schwierig es ist, Familienwappen zu bestimmen. Der Autor hat uns aber viele Informationen gegeben, die uns helfen und uns anregen, weiter zu forschen.

*G. Mattern*

*Mémorial du jubilé 1949–1999* de l'Académie Internationale d'Héraldique (AIH)

Seit 50 Jahren arbeitet die Intern. Akademie der Heraldik daran, die Wappenkunde-, -kunst und das Wappenrecht der Öffentlichkeit fachgerecht vorzustellen. Sie organisiert Kolloquien an historischen Orten, um fern vom Grossstadttrubel ihre Anliegen vorzustellen und alle Interessierten zu Symposien einzuladen. So tagte sie dieses Jahr in St. Pölten (Österreich) unter dem Thema «Heraldik und Kunst», hier trugen einige Mitglieder der Schweiz. Heraldischen Gesellschaft ihre Forschungsergebnisse vor, u.a. der Chefredaktor seine Arbeit «Heraldik und Karikatur».

Anlässlich des 50. Geburtstages der Akademie schrieb Alt-Generalsekretär der AIH, Roger Harmignies, eine Geschichte der Akademie, erstellte die Lebensläufe der Mitglieder und Lenertz, Luxemburg, veröffentlichte die Wappen (in Schwarzweiss) der Mitglieder, der *académiciens* und der *associés*. Beide Hefte sprühen von der Energie der Akademie, die wirklich international ausgerichtet ist und allen heraldische Aspekte eröffnet, an die man ansonsten nicht gelangen kann, sei es aus geographischen oder sprachlichen Gründen.

Die Hefte kann man bestellen bei Roger Harmignies, Rue Martin Lindekens 57, B-1150 Bruxelles, für rund EUR 30 plus Portokosten, am besten mittels Postscheck oder Intern. Postanweisung. Bestellungen via Bankkonto kosten so viel Spesen, dass diese Bestellweise für beide Seiten unvorteilhaft ist. Personen in Frankreich bestellen die beiden Hefte beim jetzigen Generalsekretär Michel Popoff, 25 Villa Picardie, F-94430 Chennevières-sur-Marne für rund FFR 200.

*G. Mattern*

*Fahnen-Flags-Drapeaux*, hg. von Dr. Emil Dreyer und Harald Müller, Bern 1999, 186 S.

Endlich erschien der Bericht zum Internationalen Kongress für Fahnen- und Flaggenkunde, der im August 1993 im Landesmuseum in Zürich stattfand. Das Vorstandsmitglied der SHG und jetzige Präsident der Schweiz. Gesellschaft für Fahnen- und Flaggenkunde, Dr. Emil Dreyer, Zollikofen, hat für die Herausgabe des Bandes gekämpft und zusammen mit Harald Müller die Drucklegung besorgt. Das Buch in A-4-Format bringt die Vorträge und die Vorstellungen von bekannten Museen wie Bern, Schwyz, Solothurn und Luzern, in denen die historischen Fahnenbestände vorgestellt und erläutert werden. Bewunderswert sind hier vor allem die grossen Fahnenbestände der Schweiz aus dem Mittelalter, die weltweit einmalig sind. 26 Vorträge aus Europa und Übersee runden diesen Kongressband ab, Referate, die zeigen, wie vielseitig die Fahnenkunde ist und wo die Schnittstellen zwischen Heraldik und der Vexillologie liegen. Ein grosser Dank an die beiden Herausgeber, die das Buch sorgfältig betreut und mit vielen Farbtafeln versehen haben.

Bestellungen sind zu richten an Dr. Emil Dreyer, Flurweg 43, CH-3052 Zollikofen (Preis: ca. CHF 150 plus Porto).

*G. Mattern*